



## L'uscita dei giovani dalla famiglia in Italia e in Europa

*Nella manovra per il 2008 è stato inserito, come è noto, un provvedimento volto a favorire l'uscita dei giovani dalla famiglia, attraverso un sostegno monetario al pagamento dell'affitto. Negli ultimi decenni si è infatti riscontrata una tendenza a ritardare tale uscita.*

*In questa nota, al fine di individuare le principali determinanti dei comportamenti di uscita dalla famiglia, si confrontano le caratteristiche dei giovani in Italia e in alcuni paesi europei: Spagna, Svezia, Inghilterra, Irlanda e Francia. Particolare attenzione viene attribuita al caso italiano, analizzando i cambiamenti tra l'inizio degli anni novanta e il 2004.*

*La prima parte dell'analisi è stata effettuata sui dati dell'Indagine EUSILC dell'Eurostat, utilizzando l'ultimo anno disponibile, il 2005. Si osserva che in Italia e in Spagna quasi tre quarti dei giovani tra i 20 ed i 30 anni vivono ancora in famiglia; nel Regno Unito e in Svezia, invece, rispettivamente un quarto e un quinto dei giovani risiedono nella casa dei genitori. L'Irlanda, paese a maggioranza cattolica, mostra un modello di comportamento più simile a quello dei due paesi dell'Europa mediterranea (62,3% di giovani ancora in famiglia), mentre la Francia si colloca in una posizione intermedia (34,9%). Questi dati suggeriscono che la diversa concezione della famiglia e il rapporto tra genitori e figli, influenzati anche dalla religione prevalente, potrebbero avere un ruolo nel determinare diverse scelte di organizzazione della famiglia nei paesi considerati.*

*Sulla base dei dati delle Indagini Banca d'Italia riferite al 1991 e al 2004, si è inoltre verificato che la quota di giovani residenti con i genitori sul totale è aumentata di circa 6 punti percentuali (dal 68,4% nel 1991 al 74,1% nel 2004) nel periodo in esame. Nel 1991 il reddito dei giovani rappresentava l'83% del reddito medio, mentre nel 2004 si era ridotto al 74%. La diminuzione della quota di reddito dei giovani rispetto a quello totale medio segnala un impoverimento relativo in questa fascia di età.*

*Si è infine stimata la probabilità di uscita dalla famiglia di origine su un sottocampione di giovani occupati fra i 20 ed i 30 anni di età nel 2004. Non sorprendentemente, tale probabilità cresce significativamente all'aumentare del reddito, dell'età e se si è sposati, mentre diminuisce se si è celibi o nubili, rispetto alle altre condizioni (divorziati, separati e vedovi); inoltre, l'uscita è più probabile se si è donne, se si risiede nel nord est - rispetto al centro - , in un comune di dimensioni medio-grandi - rispetto ad uno di piccole dimensioni - , se si è lavoratori autonomi piuttosto che dipendenti.*

La legge finanziaria per il 2008 (L. n. 244 del 24/12/2007) prevede detrazioni fiscali per i giovani fra i 20 ed i 30 anni, che stipulano un contratto di locazione per l'abitazione principale, sempre che quest'ultima sia diversa da quella principale dei genitori o di coloro cui sono affidati. La detrazione per le spese di affitto spetta per i primi tre anni e l'ammontare della stessa varia in funzione del reddito e si azzerà oltre i 30.000 euro<sup>1</sup>.

La misura mira a favorire l'uscita dei giovani dalla famiglia di origine. Negli ultimi decenni, infatti, si è riscontrata una tendenza a ritardare l'uscita; tale fenomeno ha implicazioni demografiche rilevanti, in particolare sull'età in cui si forma la famiglia e sulla fecondità<sup>2</sup>, e coinvolge anche decisioni economiche, ad esempio quelle sui trasferimenti fra generazioni, sulla partecipazione al mercato del lavoro e sull'investimento in istruzione. Politiche sociali che, attraverso l'erogazione di sussidi o la concessione di agevolazioni fiscali in favore della famiglia, modificano le convenienze degli individui, possono influire in misura rilevante sulla permanenza o meno dei giovani nel nucleo di origine, sulle loro scelte di formazione di un nuovo nucleo e sulle decisioni di procreazione.

In questa nota, al fine di individuare le principali determinanti dei comportamenti di uscita dalla famiglia di origine, si confrontano le caratteristiche dei giovani relativamente alla probabilità di occupazione, al livello di istruzione, allo stato civile e al tipo di contratto di lavoro, in Italia e in alcuni paesi europei: Spagna, Svezia, Inghilterra, Irlanda e Francia. Particolare attenzione viene at-

tribuita al caso italiano, analizzando i cambiamenti emersi tra l'inizio degli anni novanta e il 2004.

La prima parte dell'analisi è stata effettuata sui dati dell'indagine *European Union Statistics on Income and Living Conditions* (EUSILC) dell'Eurostat<sup>3</sup>, utilizzando l'ultima *wave* disponibile, il 2005. La scelta dei paesi per il confronto è stata compiuta in modo da includerne sia alcuni con un contesto economico, istituzionale e socio-culturale simile al nostro, sia altri con caratteristiche differenti, per meglio identificare il ruolo delle diverse variabili nel determinare l'uscita dei giovani dal nucleo familiare. Le ragioni della scelta dei paesi vengono motivate di seguito.

La Spagna ha un insieme di caratteristiche in comune con l'Italia: oltre ad essere un paese a maggioranza cattolica e dell'Europa meridionale, anche in Spagna, come in Italia, l'introduzione dei contratti a termine è avvenuta in tempi piuttosto recenti<sup>4</sup>. In entrambi i paesi, inoltre, i contratti a tempo determinato si sono poi diffusi ampiamente nell'ultimo decennio - in Spagna in misura maggiore - e sono stati impiegati, soprattutto, per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. Infine, anche la Spagna ha recentemente previsto l'introduzione di aiuti finanziari al fine di sostenere economicamente i giovani nella spesa per l'affitto dell'abitazione di residenza. L'Italia e la Spagna, inoltre, sono due paesi nei quali si riscontra un modello di uscita dalla famiglia di origine e di formazione di una nuova famiglia caratterizzato da ritardo rispetto ad altri casi (Billari, 2004). La

1 La detrazione Irpef è pari a 991,60 euro per l'intero periodo previsto (tre anni) se il reddito complessivo non supera i 15.494 euro, mentre è pari a 495,8 euro se il reddito è compreso tra i 15.494 ed i 30.987 euro. Si ricorda che tale detrazione è superiore a quella prevista per gli affittuari in altre fasce di età (pari a 300 euro se il reddito complessivo non supera 15.494 euro; 150 euro se il reddito è compreso fra 15.494 e 30.987 euro).

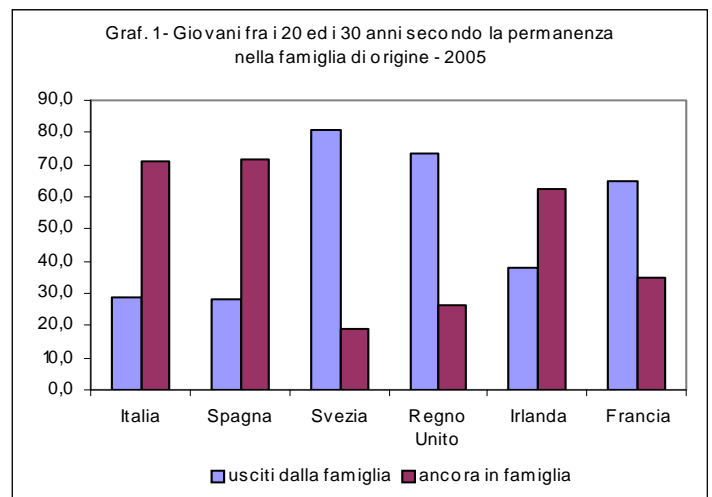
2 Nell'ultimo quindicennio si è verificato un innalzamento dell'età in cui si forma una famiglia, come si può osservare dall'aumento dell'età media al primo matrimonio (nel 1991 era 28,6 per l'uomo e 25,8 per la donna, mentre nel 2005 è 32,6 per l'uomo e 29,8 per la donna) e conseguentemente dell'età media della madre al primo figlio (era 27,1 nel 1991 ed è 29,6 nel 2004).

3 I dati utilizzati sono tratti dall'indagine *Eu Statistics on Income and Living Conditions* (Eu-Silc), European Commission, Eurostat, EUSILC cross-section UDB 2005-2 versione del 27/06/07. Risultati e conclusioni tratte dall'analisi sono di responsabilità esclusiva degli autori, non di Eurostat, della Commissione Europea, né di alcuna autorità delle nazioni i cui dati sono stati utilizzati.

4 La normativa che introduce i contratti a termine in Spagna risale al 1982, è stata ampliata nel 1984 e successivamente rivista nel corso degli anni '90. In Italia, come noto, la legge Treu (L. n. 1996/1997) e successivamente la legge Biagi (D.L. n. 268/2001, L. n. 30/2003) hanno gradualmente introdotto elementi di flessibilità nel mercato del lavoro, favorendo una sempre maggiore diffusione dei contratti c.d. atipici e in particolare di quelli a tempo determinato.

Svezia e il Regno Unito, invece, a prevalenza protestante, sono caratterizzati da un'uscita precoce dei giovani dalla famiglia, e rappresentano, quindi, esempi di un modello comportamentale molto diverso dal nostro. Fra i paesi a maggioranza cattolica si è considerata anche l'Irlanda, poiché, come vedremo, analogamente a Italia e Spagna, essa mostra una quota elevata di giovani ancora in famiglia, ma, allo stesso tempo, è simile ai paesi anglosassoni riguardo ad alcune caratteristiche socio-economiche. L'Irlanda è, quindi, particolarmente utile nel confronto fra paesi, perché aiuta a distinguere il ruolo della concezione della famiglia, nell'influenzare l'età a cui i figli si separano dai genitori, da quello di altre possibili determinanti. Infine, nel confronto abbiamo incluso anche la Francia, sia in rappresentanza dell'Europa continentale, sia perché sembra costituire - per quanto concerne il comportamento di uscita dei giovani dal nucleo originario - un modello intermedio tra quanto accade nei paesi nordici e in Inghilterra, da un lato, e nel nostro paese ed in Spagna, dall'altro.

Nel grafico 1 si mostra la quota di giovani fra i 20 ed i 30 anni, distinti a seconda della permanenza o meno nella famiglia di origine<sup>5</sup>, nei paesi suddetti, e si evidenziano differenze particolarmente marcate fra i paesi. In Italia e in Spagna quasi tre quarti dei giovani tra i 20 ed i 30 anni vivono ancora in famiglia (rispettivamente il 71,2 e il 71,9%); nel Regno Unito e in Svezia, invece, rispettivamente un quarto e un quinto dei giovani vivono nella casa dei ge-

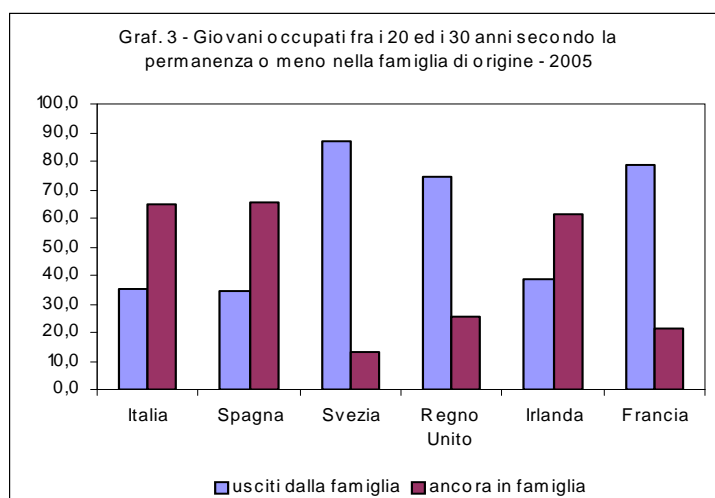
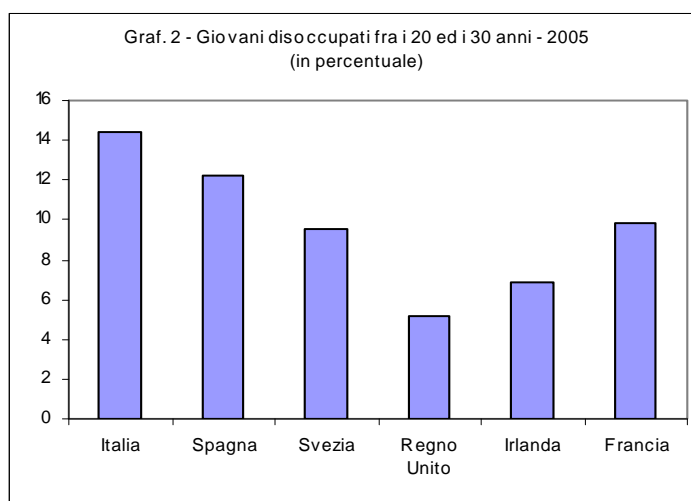


<sup>5</sup> Per distinguere i giovani che vivono ancora nella famiglia di origine da quelli che ne sono usciti si è fatto riferimento ad una *proxy* che distingue i giovani "ancora in casa" (quando nella famiglia sono presenti i genitori, o almeno uno dei due), e quelli "usciti" (quando questo non accade). Ovviamente si tratta di una misura che può sovrastimare la frequenza di coloro che vivono ancora con la famiglia di origine, perché non consente di escludere le famiglie in cui uno o entrambi i genitori risiedono nella nuova famiglia dei figli; tuttavia questo è sembrato un modo efficace per avvicinarsi il più possibile all'informazione cercata.

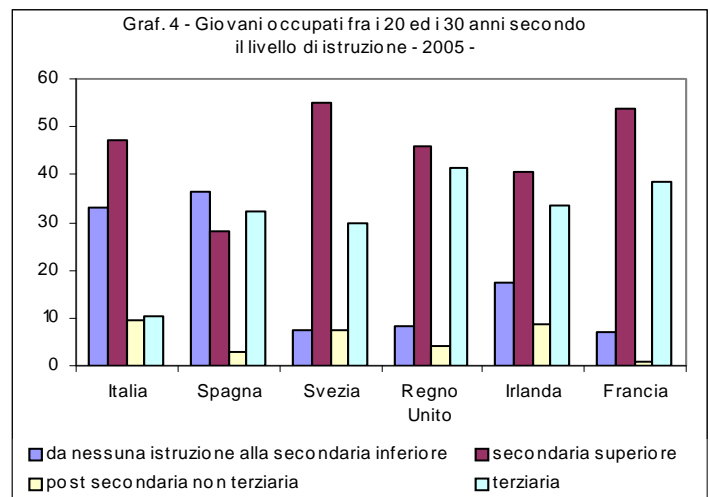
nitori, mentre gli altri sono già fuori. L'Irlanda, paese a maggioranza cattolica, mostra un modello di comportamento più simile a quello dei due paesi dell'Europa meridionale (62,3% di giovani ancora in famiglia) che non del Regno Unito, mentre la Francia si colloca in una posizione intermedia (34,9%). Questi dati suggeriscono che la diversa concezione della famiglia e il rapporto tra genitori e figli, influenzati anche dalla religione prevalente, potrebbero avere un ruolo nel determinare diverse scelte di organizzazione della famiglia nei paesi considerati. D'altra parte l'Irlanda appare assimilabile a Gran Bretagna e paesi nordici sulle altre caratteristiche osservate che possono influire in misura significativa sui comportamenti di uscita dal nucleo familiare di origine. Ad esempio la minore propensione all'indipendenza dei giovani italiani e spagnoli potrebbe essere spiegata almeno in parte da un tasso di disoccupazione fra i giovani (Graf. 2) significativamente più elevato (rispettivamente il 14 ed il 12%). Tuttavia, questo non vale per l'Irlanda, dove il tasso di disoccupazione è molto più basso (poco meno del 7%) e vicino, invece, a quello del Regno Unito (poco più del 5%).

Se si limita il confronto ai soli giovani occupati e si distingue fra chi è già uscito dalla famiglia e chi ne fa ancora parte, si osserva una percentuale di coloro che vivono al di fuori del nucleo di origine generalmente più elevata, anche se di poco, rispetto ai valori rilevati per il complesso dei giovani; non si modificano, tuttavia, le posizioni relative dei paesi (Graf. 3).

Il seguito dell'analisi è stato effettuato sui giovani occupati, proprio perché lo svolgimento di una attività lavorativa, in quanto consente la produzione di un reddito proprio, è una sorta di preconditione per l'emancipazione dalla famiglia di origine. Fra le caratteristiche dei



giovani che possono influire sull'uscita dalla famiglia e che potrebbero contribuire a spiegare le differenze osservate tra paesi, si sono considerati il livello di istruzione, lo stato civile e il tipo di contratto di lavoro (temporaneo o permanente). Un più elevato livello medio di istruzione, infatti, potrebbe comportare un innalzamento dell'età in cui si esce dalla famiglia, mentre la scelta di sposarsi o di convivere con il proprio *partner* dovrebbe incentivare l'uscita dalla famiglia di origine per costituirne una propria. Una maggior diffusione dei contratti a tempo determinato fra i giovani crea incertezza sul reddito e sull'occupazione futura e potrebbe, quindi, ostacolare l'uscita dalla famiglia. Nessuna di queste caratteristiche, però, sembra in grado di spiegare le differenze nella quota di giovani già indipendenti tra Italia e Spagna, da un lato, e Svezia e Regno Unito, dall'altro. Infatti, per quanto riguarda l'istruzione, concentrandosi sulla laurea, che implica un allungamento del periodo degli studi fino ad una età in cui si potrebbe già essere autonomi, si osserva, fra i giovani occupati, la quota più elevata di laureati nel Regno Unito (41,3%), che è anche il paese con la quota più alta di giovani che hanno lasciato la famiglia di origine. Seguono la Francia (38,4%), e poi la l'Irlanda, la Spagna e la Svezia (33,5, 32,4, e 30%); a grande distanza l'Italia, con solo il 10% di laureati in quella fascia di età, è anche fra i paesi in cui i giovani rimangono più a lungo in famiglia<sup>6</sup> (Graf. 4), come si è visto. Passando alla distribuzione dei giovani occupati per stato civile, i valori sono piuttosto simili fra paesi, con quote di giovani

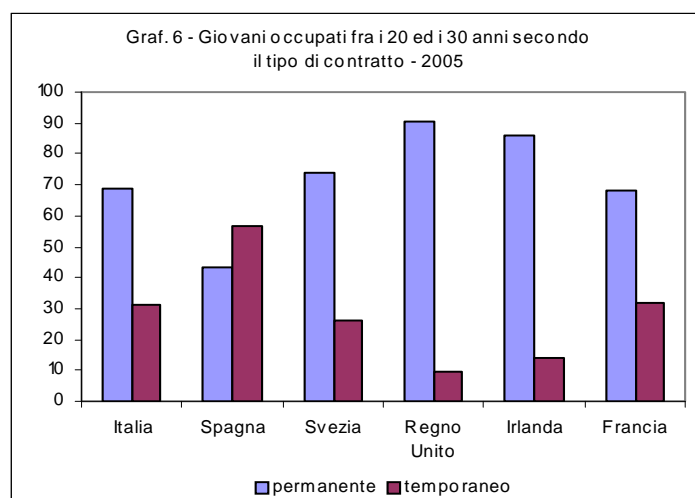
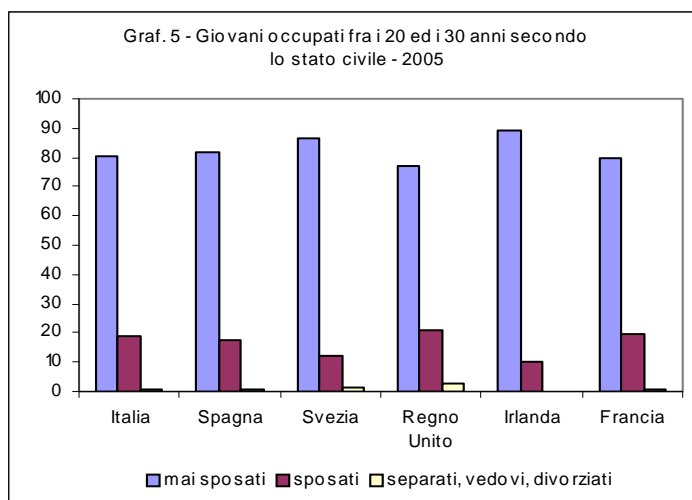


<sup>6</sup> Nonostante fra i laureati siano inclusi anche coloro che hanno conseguito una laurea "breve" si conferma, per il nostro paese, il permanere - anche fra le coorti più recenti rappresentate, appunto, dai giovani - di un ampio divario rispetto agli altri paesi europei riguardo alla quota di laureati.

non sposati vicine o superiori all'80% e con una percentuale di coniugati che oscilla tra il 10 e il 20% (Graf. 5). Pertanto, neanche le propensioni a formare una coppia attraverso il matrimonio sembrano spiegare il diverso comportamento di uscita dei giovani nei vari paesi.

La maggiore o minore diffusione di contratti di tipo temporaneo, segnalando un diverso grado di stabilità e livello di reddito, potrebbe spiegare il comportamento di uscita. La quota di giovani con contratto temporaneo differisce significativamente fra paesi: in Spagna, dove oltre tre quarti dei giovani vivono ancora in famiglia, come si è visto, più della metà ha un contratto a termine, mentre nel Regno Unito, che ha la più elevata quota di giovani già autonomi, tale percentuale è inferiore al 10% (Graf. 6). Eppure, all'ipotesi che l'incertezza attribuibile alla temporaneità del contratto possa avere un ruolo importante nei comportamenti di uscita dalla famiglia, si oppone il caso dell'Irlanda - dove la quota di giovani con contratto a tempo determinato è contenuta (14%) e simile a quella del Regno Unito (poco meno del 10%), mentre la percentuale di giovani ancora in famiglia è elevata e più vicina a quella dell'Italia e della Spagna. Inoltre Italia e Francia, paesi in cui la presenza degli individui con età compresa tra 20 e 30 anni in famiglia è piuttosto diversa, hanno quote simili di giovani con contratto temporaneo (il 31,3 ed il 31,8%).

Si è poi confrontato il rapporto tra il reddito medio dei giovani che hanno un contratto temporaneo ed il "reddito totale medio", considerando come tale quello degli occupati tra i 20 ed i 65 anni (Tab. 1). Non emergono differenze che possano offrire una spiegazione immediata dei diversi comportamenti di uscita. In quasi



tutti i paesi il reddito medio dei giovani con contratto temporaneo rappresenta tra il 50 e il 60% del reddito totale medio, con l'eccezione del Regno Unito, dove supera il 70%. Allo stesso modo, non si riscontrano in genere differenze di rilievo fra paesi nel rapporto tra il reddito medio dei giovani con contratto temporaneo e quello dei giovani con contratto permanente, che si attesta tra il 62 e il 68%; nel Regno Unito, invece, il rapporto è più elevato (81%).

Differenze più rilevanti emergono se non si considera la distinzione per tipologia contrattuale. Il rapporto tra reddito medio annuo dei giovani occupati e il "reddito totale medio" della popolazione attiva è appena superiore al 70% in Italia<sup>7</sup>, Spagna e Francia, appena inferiore in Svezia, vicino all'80% in Irlanda e ancora più alto nel Regno Unito (86%)<sup>8</sup>.

L'analisi considera anche il funzionamento del mercato delle abitazioni e del credito, due aspetti che possono influire sull'uscita dei giovani dalla famiglia di origine e spiegare le differenze di scelta riscontrate tra i paesi esaminati. La disponibilità di un'abitazione, intesa sia in termini di assenza di razionamento dell'offerta, sia in termini di accessibilità economica, da un lato, e la dimensione del mercato del credito per l'acquisto di una abitazione (mutuo), dall'altro, possono favorire o meno le decisioni di autonomia dei giovani. L'Indagine EUSILC offre alcune informazioni sulle abitazioni. Limitatamente ai giovani che vivono fuori casa, si è potuto guardare al titolo di godi-

Tab. 1 RAPPORTO TRA IL REDDITO MEDIO DEI GIOVANI ED IL REDDITO TOTALE MEDIO\*

Italia	Spagna	Svezia	Regno Unito	Irlanda	Francia
reddito medio giovani					
reddito medio 20-65 anni					
71,1	73,3	69,7	86,1	79,6	71,1
reddito medio giovani con contratto temporaneo					
reddito medio giovani con contratto permanente					
67,0	68,2	66,3	81,3	63,8	61,8
reddito medio giovani con contratto temporaneo					
reddito medio 20-65 anni					
52,7	60,1	54,4	74,1	54,7	52,2

Fonte: elaborazioni ISAE su dati Eurostat, Eu-Silc.

\*Si è considerato quale reddito totale medio quello degli individui fra i 20 ed i 65 anni.

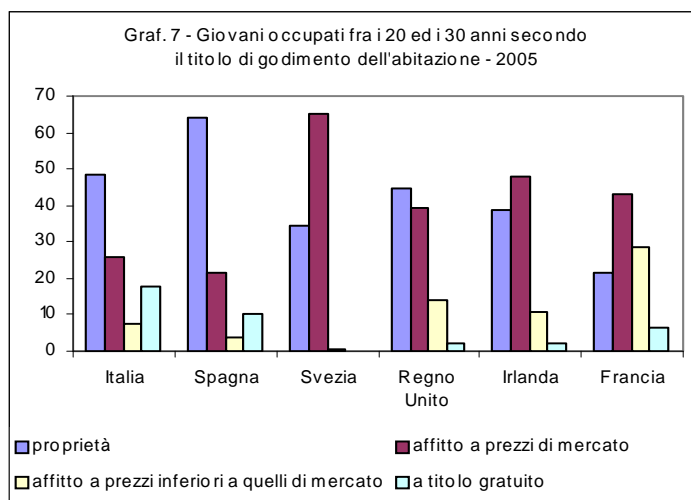
<sup>7</sup> Si evidenzia che, per quanto riguarda il nostro paese, i valori del rapporto tra reddito dei giovani e reddito totale medio calcolati sui dati dell'Indagine EUSILC non si discostano significativamente da quelli ottenuti con i dati dell'Indagine della Banca d'Italia riferita all'anno 2004, dove il reddito dei giovani è pari a 74% di quello medio.

<sup>8</sup> Si noti tuttavia che da alcune stime della probabilità di uscita dei giovani effettuate sui singoli paesi considerati (che non si riportano per brevità) il reddito emerge come una determinante della decisione di lasciare la famiglia.

mento dell'abitazione, riscontrando alcune differenze fra paesi. In Spagna la proprietà dell'abitazione è dominante (64,3%) e decisamente superiore a quella degli altri paesi; seguono l'Italia (48,4%) e il Regno Unito (45%); in Svezia, Irlanda e Francia prevale, invece, l'affitto a prezzi di mercato (rispettivamente 65, 48 e 43%), meno rilevante in Italia e Spagna (rispettivamente il 26 e il 22%), dove sono piuttosto esigue anche le quote di affitto a prezzi inferiori a quello di mercato (rispettivamente il 7,8 e il 4%). Queste ultime, invece, assumono un certo rilievo in Francia (28,7%) e non sono irrilevanti neanche nel Regno Unito ed in Irlanda (13,8 e 10,9), paesi con modelli di uscita molto differenti. Infine, una particolarità dell'Italia è costituita dalla discreta diffusione dell'affitto a titolo gratuito<sup>9</sup> (18%) (Graf. 7).

Si è poi guardato al mercato del debito per verificare se esistano differenze nel suo grado di sviluppo fra paesi che potrebbero spiegare i diversi comportamenti di uscita dei giovani. Come indicatore si sono utilizzate le consistenze per il credito fondiario in rapporto al PIL (Tab. 2). L'indebitamento è particolarmente elevato nei due paesi anglosassoni, un pò più contenuto in Svezia e in Spagna; segue la Francia e in coda l'Italia. Se lo scarso sviluppo del mercato del credito fondiario potrebbe quindi costituire una spiegazione del modello di uscita ritardata dalla famiglia per il nostro paese, non è così per l'Irlanda e la Spagna, dove la dimensione del mercato del credito è elevata, ma lo è anche la quota di giovani ancora in famiglia.

Infine, quale misura dell'impatto che politiche più o meno orientate a determinati bisogni dei giovani possono determinare sulle loro



Tab. 2 CONSISTENZE DEL CREDITO FONDIARIO RESIDENZIALE IN RAPPORTO AL PIL - 2006

	1997	2000	2005	2006
Italia	7,1	9,8	17,1	18,7
Spagna	20,6	29,9	52,5	58,6
Svezia	48,9	45,3	55,3	56,7
Regno Unito	54,9	55,9	78,4	83,1
Irlanda	24,0	31,1	61,4	70,1
Francia	20,2	21,2	29,3	32,2

Fonte: European Mortgage Federation, Hyostat 2006.

<sup>9</sup> L'affitto a titolo gratuito o in usufrutto non è di immediata interpretazione e può rappresentare sia un alloggio offerto dal datore di lavoro, sia una abitazione data in uso gratuito da parenti o amici; in quest'ultimo caso non si può escludere che si nasconda un affitto non dichiarato.

scelte, si è considerata la distribuzione della spesa per prestazioni di protezione sociale per funzioni. I dati relativi al 2005 mostrano differenze rilevanti fra paesi, con alcune “anomalie” peculiari e ormai note dell’Italia: una spesa molto contenuta per le voci che dovrebbero interessare più diffusamente la fascia di età giovanile, quali “casa”, “famiglia e maternità” e “disoccupazione”, ed oltre il 50% della spesa complessiva destinato alla voce “vecchiaia” (Tab. 3). Le funzioni che possiamo ipotizzare siano più spesso rivolte ai giovani presentano una quota di spesa particolarmente elevata in Irlanda, Francia e Svezia, paesi con comportamenti di uscita piuttosto diversi fra loro. I dati riflettono quindi modelli di *welfare* più o meno generosi verso i giovani, che comunque ugualmente non spiegano il diverso *timing* nell’uscita dei giovani dalla famiglia.

In ultima analisi, sebbene vari fattori possano giocare un ruolo, le differenze tra paesi nella quota di giovani già autonomi dai genitori sembrano dipendere anche da una diversa concezione della famiglia, a sua volta probabilmente correlata con la religione prevalente. Data la persistenza che caratterizza i modelli culturali questa concezione dovrebbe, a sua volta, tendere a perdurare nel tempo, pur non essendo immutabile. Di seguito, infatti, si guarda all’Italia e si osservano i cambiamenti avvenuti nei comportamenti di uscita dei giovani dalla famiglia negli ultimi quindici anni.

A tale scopo si è fatto uso dei dati individuali tratti dall’Indagine della Banca d’Italia su “I Bilanci delle Famiglie italiane” nel 1991 e nel 2004<sup>10</sup>.

Tab. 3 SPESA PER PRESTAZIONI DI PROTEZIONE SOCIALE PER FUNZIONE - 2005

	Composizione percentuale					
	Italia	Spagna	Svezia	Regno Unito	Irlanda	Francia
Malattia	25,7	30,7	26,3	29,6	41,8	30,5
Invalità	6,4	7,4	14,2	9,4	5,1	4,8
Vecchiaia	51,5	40,9	37,9	41,5	18,1	36,5
Superstiti	10,3	2,9	2,3	3,4	5,1	6,8
Famiglia e maternità	4,1	3,0	9,5	6,9	16,0	9,0
Disoccupazione	1,8	13,3	5,9	2,7	8,4	7,9
Casa	0,1	0,8	1,8	5,6	3,2	2,9
Altro	0,2	0,9	2,2	0,9	2,4	1,6
	In rapporto al PIL					
	Italia	Spagna	Svezia	Regno Unito	Irlanda	Francia
Malattia	6,5	5,9	8,5	7,7	6,6	8,9
Invalità	1,6	1,4	4,6	2,4	0,8	1,4
Vecchiaia	13,1	7,9	12,2	10,7	2,9	10,6
Superstiti	2,6	0,6	0,7	0,9	0,8	2,0
Famiglia E Maternità	1,0	0,6	3,1	1,8	2,5	2,6
Disoccupazione	0,5	2,6	1,9	0,7	1,3	2,3
Casa	-	0,2	0,6	1,4	0,5	0,8
Altro	-	0,2	0,7	0,2	0,4	0,5

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del paese, vol. 1 - 2005

<sup>10</sup> Recentissimamente è stato diffuso il supplemento al Bollettino Statistico della Banca d’Italia con la presentazione dell’indagine relativa al 2006, tuttavia i micro dati non erano ancora disponibili al momento in cui si è chiusa la presente nota.

Nel periodo esaminato la quota di giovani che vivono ancora con i genitori<sup>11</sup> sul totale è aumentata di circa 6 punti percentuali (dal 68,4% nel 1991 al 74,1% nel 2004)<sup>12</sup>.

I giovani che presentano i requisiti richiesti dal provvedimento inserito nella Legge Finanziaria per il 2008 sono quelli che hanno tra i 20 ed i 30 anni, rientrano nei limiti di reddito, vivono ancora con i genitori e potrebbero decidere di prendere una casa in affitto per lasciare la famiglia. Costoro rappresentano, in base alle stime ISAE<sup>13</sup>, un terzo circa dei giovani in quella fascia di età. Come si è detto, la platea individuata rappresenta la totalità dei potenziali beneficiari della detrazione, ma in realtà la misura andrà ad influire solo su alcuni dei giovani ancora in famiglia, poichè altri sceglieranno diverse soluzioni abitative (casa di proprietà o in usufrutto o altro) ed altri ancora presenteranno preferenze o vincoli tali da non modificare le proprie scelte in seguito all'introduzione dell'incentivo. Si valuta che la detrazione per i giovani possa contribuire al massimo a ridurre l'affitto medio annuo<sup>14</sup> di un'abitazione in misura pari al 26%, se il reddito complessivo è inferiore ai 15 mila euro, e al 13%, se è inferiore ai 30 mila (18% e 9%, rispettivamente, al netto dell'agevolazione prevista per gli altri affittuari con reddito compreso nelle soglie).

Nell'analisi che segue si è deciso di concentrare l'attenzione sui giovani occupati che percepiscono un reddito da lavoro, poichè questi ultimi sono effettivamente nelle condizioni di poter usci-

re dal nucleo familiare. La probabilità di uscita dalla famiglia di origine è stata stimata su un sottocampione di giovani occupati fra i 20 ed i 30 anni di età nel 2004. La stima, sia pure limitatamente alle informazioni disponibili, consente di individuare quali sono le variabili che influiscono significativamente sulla probabilità di uscita dalla famiglia di origine<sup>15</sup>, a parità di caratteristiche degli individui.

La tabella 4 riporta i risultati della stima: fra le variabili esplicative sono state considerate alcune caratteristiche dell'attività lavorativa quali il reddito individuale, la qualifica e il tipo di contratto (permanente o temporaneo) ed altre di tipo socio-demografico quali il genere, l'età, l'istruzione, lo stato civile, l'area di residenza e la dimensione del comune. Non sorprendentemente, la probabilità di uscire di casa cresce significativamente all'aumentare del reddito, confermando il ruolo della variabile economica quale determinante dell'indipendenza dalla famiglia di origine in Italia. Come ci si attendeva, la probabilità di uscita aumenta al crescere dell'età e se si è sposati, mentre diminuisce se si è celibi o nubili, rispetto alle altre condizioni (divorziati, separati e vedovi); inoltre, l'uscita è più probabile se si è donne, se si risiede nel nord est - rispetto al centro -, in un comune di dimensioni medio-grandi - rispetto ad uno di piccole dimensioni -, se si è lavoratori autonomi piuttosto che dipendenti. Fra le altre variabili inserite nella stima, né il livello di istruzione né il tipo di contratto di lavoro risultano significativi.

Inoltre, poiché fra le variabili rilevanti nella decisione di uscita dalla famiglia di origine vi è l'entità del reddito percepito, si è voluto confrontare il rapporto tra il reddito medio dei giovani ed il "reddito totale medio"<sup>16</sup>. Nel 1991 il reddito dei

11 I giovani sono stati selezionati in base all'età ed alle loro dichiarazioni riguardo alla posizione nella famiglia in cui vivono, ovvero se sono capofamiglia o coniugi - ed in quest'ultimo caso si considerano usciti dalla famiglia di origine-, piuttosto che figli e, quindi, ancora in casa.

12 Secondo la Banca d'Italia (Supplemento al Bollettino Statistico n.7, 2008) negli ultimissimi anni la tendenza si è invertita, con una riduzione tra il 2002 e il 2006. Questo fenomeno è posto in relazione con l'aumento dell'occupazione tra i giovani nello stesso periodo.

13 La stima è stata effettuata utilizzando il modello di micro-simulazione delle imposte dirette e dei contributi ITAXMOD dell'ISAE sulla base dati 2004 aggiornata al 2008.

14 Il calcolo è basato su un affitto medio mensile per i giovani pari a 318 euro.

15 La variabile dipendente è dicotomica ed assume valore pari ad 1 quando il giovane è uscito dalla famiglia di provenienza mentre è pari a 0 quando non è andato a vivere autonomamente.

giovani rappresentava l'83% del reddito medio, mentre nel 2004 si era ridotto al 74%<sup>17</sup>. La diminuzione della quota di reddito dei giovani rispetto a quello totale medio segnala un impoverimento relativo in questa fascia di età.

### Riferimenti bibliografici

Billari F. C., 2004, "Becoming An Adult in Europe: A Macro/(Micro) Demographic Perspective", *Demographic Research, Max Polck Demographic Institute*.

Ministero dell'Economia e delle Finanze, Relazione Generale sulla situazione economica del paese (2005), vol. I.

Tab. 4 STIMA DELLA PROBABILITÀ DI USCITA DEI GIOVANI DALLA FAMIGLIA DI ORIGINE

	Coefficiente	z
<i>Caratteristiche dell'attività lavorativa:</i>		
Reddito	0,114	3,32
<i>Tipo di contratto:</i>		
Contratto temporaneo	0,035	0,77
Lavoratore autonomo	0,142	2,39
<i>Caratteristiche socio-demografiche:</i>		
Età	0,015	2,49
<i>Genere:</i>		
Donna	0,081	2,44
<i>Istruzione:</i>		
Licenza Media	0,096	1,69
Diploma	0,033	0,47
Laurea e post laurea	0,042	0,84
<i>Stato civile:</i>		
Coniugato	0,68	5,19
Celibe/nubile	-0,29	-2,36
<i>Area geografica:</i>		
Nord ovest	0,050	1,10
Nord est	0,089	1,99
Sud	-0,060	-1,22
Isole	-0,068	-1,11
<i>Ampiezza demografica del comune:</i>		
Medie dimensioni (da 40 mila a 500 mila abitanti)	0,160	2,35
Grandi dimensioni (oltre i 500 mila abitanti)	0,083	2,54
Pseudo R <sup>2</sup>	0,45	

Fonte: stima ISAE su dati dell'Indagine su "I bilanci delle famiglie italiane", 2004.

*La presente nota è stata redatta da Paola Tanda.*

<sup>16</sup> Anche qui, come per l'analisi sui dati EUSILC, si considera come "reddito totale medio" quello degli individui occupati tra i 20 ed i 65 anni.

<sup>17</sup> Il rapporto tra il reddito medio dei giovani e quello totale medio mostra valori vicini a quelli ottenuti per l'Italia sui dati EUSILC (il reddito dei giovani è il 71% di quello totale medio nel 2005).